

Cinema

Oggi al Salina Fest il lavoro di Michele Cinque, atteso anche a TaoFest



OSPITI NEL FILM
Roy Paci (a destra) che esegue brani di Nick La Rocca (sopra con la sua band in una foto d'epoca) fra le rovine della Valle del Belice; Salvatore Bonafede al piano e Mimmo Cuticchio con i suoi pupi



Nell'era del Sicily jass

Tra New Orleans e l'Isola il film su Nick La Rocca con Roy Paci, Cuticchio e Bonafede

MARIA LOMBARDO

SALINA. Dopo il film di Maresco su Tony Scott, virtuoso del jazz oriundo di Salemi, *Sicily jass* ci riporta alle origini del jazz con uno spaccato dell'emigrazione siciliana negli Usa seguendo la parabola umana ed artistica di Nick La Rocca, figlio di emigrati di Salaparuta entrato nell'Original Dixieland Jazz Band. Nato a New Orleans a fine '800, La Rocca incide nel 1917 *Livery Stable Blues*, più di un milione di copie. L'ODJB, tutti bianchi, in poche settimane divenne la jazz band più pagata al mondo. *Tiger Rag* e *Clarinet Marmalade* influenzeranno i più grandi jazzisti di colore, tra cui Armstrong.

Tra elementi di finzione e cinema del reale, la sensibile mano dell'autore mette a fuoco la figura di Nick tra una Sicilia senza tempo e la New Orleans di oggi e di ieri. Trombettista autodidatta e imprenditore edile, personaggio scomodo, bianco nella musica nera per eccellenza, un carattere ombroso che lo porterà dal grande successo al declino: La Rocca è stato quasi dimenticato.

Suggestionato dalla nascita del "jass" (così definito a New Orleans prima che nelle sale di Chicago e New York diventasse jazz, musica colta) il regista romano Michele Cinque, che negli Usa era andato per girare una biografia di Luis Armstrong, ha realizzato col contributo della SiciliaFilmCommission *Sicily jass* in concorso al SalinaDocFest oggi e che passerà nella sezione Filmmaker in Sicilia del TaorminaFilmFest.

I siciliani partivano a fine Ottocento per lavorare nei campi della Louisiana

LA ORIGINAL DIXIELAND JASS BAND era composta da soli bianchi e diretta dal cornettista, di origini siciliane, Nick La Rocca, figlio di emigrati della Valle del Belice. Nato e cresciuto a New Orleans, La Rocca fuse la tradizione siciliana della bande con quella locale

siana e pare fossero così numerosi - ci racconta Cinque avendo fatto delle ricerche - che sebbene l'Italia non fosse ancora uno Stato, un consolato del Regno delle Due Sicilie assisteva i siciliani. Dall'incontro fra ritmi neri e tradizione siciliana delle bande (il padre di Nick era partito oltreoceano con il suo corno) nacque il jazz.

Il film è di grande suggestione, propriamente narrativo anche se ricco di documenti filmati d'epoca, di un'intervista radiofonica a La Rocca, di testimonianze (dal figlio del musicista ad esperti del genere musicale). Prezioso il contributo di Roy Paci - che esegue brani di La Rocca e compare fra le rovine della Valle del Belice con una banda, mentre Salvatore Bonafede accompagna al piano - nonché di Mimmo Cuticchio che con i suoi pupi conferisce alla storia

un tocco favolistico.

Michele Cinque, come è arrivato al personaggio di La Rocca?

«Avevo una nonna nissena e venivo tutte le estati in Sicilia. Con Cuticchio avevamo parlato di La Rocca, personaggio dimenticato anche nelle storie del jazz pubblicate da poco: non più di mezza pagina. Volendo fare un film su Armstrong, ho consultato uno storico che mi ha parlato della parola "jass", di La Rocca, di una Sicilia persa nel tempo che ha a che fare con le origini di un genere musicale e degli emigranti di terza generazione. Incontrare i luoghi è stato come trovare le vie del racconto. Conoscevo il Cretto di Burri, ma non Poggioreale, Salaparuta e Gibellina dove abbiamo poi girato».

Il resto è girato per le strade della New Orleans di oggi. Le rovine del

MICHELE CINQUE 32 anni, romano, ha realizzato diversi documentari di carattere musicale, fra i quali "Mr. Jazz: Louis Armstrong Story", "Bob Marley: il profeta del reggae", "Alentejo Story Concert".

Belice fanno da cassa di risonanza della leggenda.

Gli interventi di Cuticchio con pupi molto noti come Peppennino, sono stati costruiti appositamente?

«La drammaturgia l'abbiamo scritta assieme. Quello con i pupi è un dialogo surreale: i pupi possono dire qualcosa che le persone non possono dire, per esempio che un siciliano ha inventato il jazz, affermazione presa come bestemmia negli Usa. Ma i pupi sono l'espressione della credenza popolare».

Uno studio musicologico si è reso certo necessario.

«Musicologico e storico. Scena chiave è quella in cui dalla banda si staccano quattro elementi tra cui Roy Paci e si forma il quintetto Dixieland. Il jazz viene dalla tradizione delle bande popolari. I siciliani a New Or-

leans si portavano gli strumenti e suonando con la gente di colore (questo ricorda che i siciliani mai sono stati razzisti), mischiavano la cultura europea a quella del luogo».

Roy Paci si è lasciato convincere facilmente?

«La sua partecipazione è limitata a interventi musicali. E però lui, Bonafede, il quintetto non sono solo presenze musicali. Rappresentano uno dei piani narrativi. La musica fra le rovine è una punteggiatura emotiva. Paci viene dalla tradizione della bande popolari ma è un musicista colto e si è lanciato in questa avventura di suonare il Dixieland».

«*Sicily Jass* - spiega Cinque nella nota di regia - è il viaggio nell'anima di un uomo che ha tentato, sbagliando quasi tutto, di riservarsi un posto tra le stelle della musica».